

POLITICA

C. FUS.

@claudiafusani

Fotogrammi di una giornata speciale a Montecitorio. Si vota la nuova legge elettorale. Ma in palio c'è soprattutto il diritto-dovere delle donne di essere rappresentate nelle liste elettorali. Non i soliti posti in piedi e in fondo. Ma posti buoni, per vincere. Nella pausa pranzo Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, convoca le amazzoni, Micaela Biancofiore compresa, e le redarguisce, come può, per quella foto su tutti i quotidiani in cui le deputate azzurre si mostrano fiere e decise ai loro posti in aula, a loro modo pioniere di una battaglia secolare: garantire pari accesso alle donne non solo in politica ma in Parlamento, che della politica è la casa madre. Brunetta ottiene che le suddette deputate, Mara Carfagna, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Renata Polverini, Gabriella Giammanco, a turno, negli anni, le preferite del Cav, non si presentino nello studio della presidente della Camera dove, più o meno alla stessa ora, un'altra pioniera, Barbara Pollastrini guida un altro gruppo di deputate per spiegare a Laura Boldrini tutta la loro «preoccupazione». Non è possibile, dicono, che la legge elettorale che rappresenta il primo passo di una rivoluzione di sistema, cominci il suo cammino con una discriminazione così evidente. Con l'evidenza di un diritto negato.

In aula, per tutto il giorno, durante le votazioni sull'Italicum, le deputate di una parte e dell'altra dell'emiciclo si passano biglietti, s'incontrano vicino ai banchi del governo, si scambiano informazioni. L'ordine è tenere duro sui tre emendamenti firmati da donne, e anche qualche uomo, di Pd, Fi, Sc, Popolari, Sel. Sono il 1.88, 1.92 e 1.93. Dicono che non basta una generica parità di genere nelle liste, 50 per cento donne e l'altro cinquanta uomini. Si sa come va a finire: che le candidate restano stipate in basso, in fondo, senza alcuna possibilità. Dicono, quegli emendamenti, che serve fissare per legge l'obbligo di alternare i capilista, un uomo e una donna; oppure il 60 per cento delle circoscrizioni agli uomini e il 40 per cento alle donne. Oppure, infine, l'alternanza pura e semplice, magari cominciando la lista con una candidata.

I deputati, maschi, osservano. Non possono fare altro. Ogni tanto consegnano ai giornalisti in Transtalicum, le loro valutazioni su come andrà a finire. «Non c'è nessuna trattativa, Berlusconi ha chiuso e Verdini lo ha già comunicato al ministro per le Riforme Maria Elena Boschi» spiega convinto un deputato azzurro. «Anche perché - aggiunge - se passa la norma sulla parità di genere obbligatoria, se il Senato sarà abolito, insomma, per noi, che già scontiamo le preferenze del Cavaliere per le donne, è veramente finita». Un deputato del Pd, uno di quelli che più di tutti segue l'evoluzione dell'Italicum, garantisce: «La trattativa è veramente in salita, Berlusconi non ci sente, dice che ha già fatti troppi passi indietro. E che non riusci-



Boldrini riceve la delegazione delle parlamentari del Pd, di Sel, Ncd, Sc e Per l'Italia. Assenti Fi, M5S e Lega. FOTO DIRE

Italicum, non c'è la parità per le barricate di Forza Italia

- La legge elettorale slitta a lunedì ma resta il nodo della mancata eguaglianza di genere in lista
- Le deputate di ogni schieramento, tranne le azzurre, si sono riunite dalla presidente Boldrini

rebbe più a tenere i suoi». Intesi come parlamentari di genere maschile.

Un fotogramma anche per il ministro Boschi: in aula viene spesso chiamata in causa, non solo dai Cinque stelle, perché dica la sua nel merito della legge elettorale. Ad esempio sul rischio, alto, che milioni di elettori restino senza rappresentanza per via delle soglie e degli sbarramenti che tagliano via chi non raggiunge almeno il 4,5% dei voti. La giovane ministro tace, non replica e quando esce dall'aula è sempre scortata da un paio di deputati. Un fotogramma anche per Daniela Santanchè: la pitonessa di Arcore non partecipa alla rivolta delle colleghe. La vera rivoluzione, spiega, «sarà quando potranno essere le

donne a fare le liste». I passaggi intermedi, cioè, sono inutili.

Un imbarazzato scaricabarile. Tutti quelli che parlano chiedono l'anonimato perché «la faccenda è delicata». Anche le donne perché se a destra temono rappresaglie, a sinistra sono convinte che «a trattativa in corso sia sbagliato dichiarare». Ci sarà tempo dopo, semmai. «Che tanto la legge deve passare al

...

In aula confronto tra le parlamentari I forzisti vogliono lo scambio col Salva-Lega

Senato» suggerisce la responsabile Giustizia del Pd Alessia Morani.

La trattativa è molto in salita ma ancora in corso. Per tutto il fine settimana, fino a lunedì quando l'aula tornerà a votare l'Italicum. La battaglia di genere occupa scena e restoscena della giornata. Il premier Renzi deve rivedere i suoi piani visto che la legge sarà licenziata dalla Camera non questa ma la prossima settimana, lunedì, forse anche martedì. Le votazioni, ieri, sono andate avanti fino a mezzanotte, una ventina in tutto, duecento pagine di emendamenti su un totale di cinquecento. Nei voti segreti la maggioranza tiene, a corrente alternata però, con improvvisi cali di tensione. A fine mattinata solo 48 voti dividono la maggioranza dall'opposizione. Ci sono una cinquantina di franchi tiratori. «Il 35 per cento sono nostri» fa i conti preoccupato un renziano. Il resto è Forza Italia. Decisamente troppi. Lorenzo Guerini, il portavoce della segreteria, si allarma. Ettore Rosato, che tiene i conti dell'aula, chiede rinforzi. Ecco che arri-

vano in aula sottosegretari, ministri, persino il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio. Scene già viste quando le maggioranze scricchiolano. Ma il governo Renzi dovrebbe essere ancora in luna di miele.

I nodi e le spine sono stati tutti accantonati per far procedere le votazioni. Per vedere se l'Italicum prende la rincorsa e parte senza inciampare. È passata la soglia del 37 per cento per ottenere il premio. Sono stati messi da parte le soglie, le preferenze, le multicandidature, il salva-Lega, la parità di genere. Si allunga un pensiero in aula, un pensiero tremendo: «Chi vuole affondare l'Italicum e dare una lezione a Renzi sta sfruttando la storia delle donne». Un pensiero meschino.

Si lavora al compromesso. L'ennesimo. Berlusconi potrebbe concedere l'opzione 60/40 ma solo in cambio di un grosso favore: il salva-Lega. Che poi può essere anche il salva-Campania (la lista di Nicola Cosentino). E altre liste satelliti, regionali, fedelissime.

Napolitano: «Attento esame prima della firma»

- Il Colle: fuorviante chiedere valutazioni mentre la Camera lavora ● L'auspicio di positiva conclusione

MARCELLA CIARNELLI

@marciarnelli

Dato che il più volte ripetuto (ancora ieri mattina) «lasciamo lavorare la Camera» non è bastato ad evitare le interpretazioni sulla disposizione positiva (o meno) del presidente della Repubblica nei confronti della legge elettorale che sta muovendo i primi, difficili passi a Montecitorio ecco che dal Quirinale è stata diffusa una nota ufficiale proprio «in merito alle discussioni e votazioni in Parlamento sulla legge elet-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

torale». Che lui valuterà con la dovuta attenzione, solo nella stesura definitiva. Quando dovrà promulgarla.

La posizione del presidente Napolitano resta quella sempre ribadita nei confronti di qualunque provvedimento

fosse in discussione alle Camere. Anche se nel caso della legge elettorale non è arduo immaginare che l'attenzione al Colle sia massima trattandosi di una legge di cui il Capo dello Stato segnalò la necessità di modifica poco

dopo l'inizio del suo primo mandato quando fu evidente, dopo il risultato elettorale che aveva portato Prodi a palazzo Chigi con una vittoria di misura, che c'era bisogno di intervenire sulle regole per arrivare a una legge che garantisca la stabilità di governo. Una sollecitazione ripetuta negli anni e i cui termini vengono ripresi nella nota quirinalizia. «Fin dalla prima sentenza in cui la Corte Costituzionale, nel 2008, sollevò dubbi sulla legittimità costituzionale della legge elettorale del 2005 il Capo dello Stato sollecitò doverosamente le forze parlamentari a procedere ad una revisione, e ricevette risposte largamente affermative, che non si sono però tradotte in decisioni legislative fino alla decisiva pronuncia della Consulta che con la sentenza numero 1 del 2014 ha annullato alcune fondamentali disposizioni della legge elettorale rimasta vigente».

Quindi «essendosi finalmente mes-

so in moto alla Camera dei Deputati un iter di revisione di detta legge, il presidente della Repubblica non può che auspicarne la conclusione positiva su basi di adeguato consenso parlamentare, non avendo altro ruolo che quello della promulgazione -previo attento esame- del testo definitivamente approvato dalle Camere».

Da queste parole appare chiaro che Napolitano non ha alcuna intenzione di farsi tirare per la giacca e di anticipare giudizi e prese di posizioni che potrebbero essere interpretati come una ingerenza nel lavoro parlamentare che nella stesura e approvazione definitiva delle leggi è sovrano.

Allora appare chiaro che «mentre sono in corso discussioni e votazioni in Parlamento sulla legge elettorale, è fuorviante chiedere al presidente della Repubblica, in nome di presunte incostituzionalità pronunciarsi» e men che mai «intervenire sulla materia».